

Molinari

all'Adriano

Eseguiti tra le acclamazioni dei presenti gli inni della Patria e l'Inno a Roma di Puccini, l'Ouverture n. 2 di Alceo Toni ha iniziato il concerto diretto ieri da Molinari all'Adriano. La composizione, che si eseguiva a Roma per la prima volta, non ha riscosso il favore del pubblico, al quale deve essere spiaciuto il carattere di essa sbandato e passatista, inspiegabilmente appassionato da una parte, forzosamente giocoso dall'altra.

La Sinfonia n. 2 (elegiaca) di Malipiero seguiva subito poi. Essa ha fruttato all'autore presente triplici ovazioni, le quali, se si considera l'esiguità del pubblico intervenuto, stanno a significare un grande successo.

Questa musica onesta e gentile, « d'umiltà vestuta », si svolge tutta pia e piana, e franca e con sentimento genuino. Senza vernici e belletti essa ha il suo centro nel « Lento non troppo ». Il finale, dopo un felice inizio, si attarda invece alla ricerca d'una melodia eccelsa, la quale tuttavia non trova il suo sole invocato. Per raggiungerlo Malipiero ha scritto nello stesso tempo (fanno ora due anni) La Passione, dove appunto la fine ha la sua catarsi suprema.

La Danza dei mendicanti e la Habanera della cieca dal « Dibuk » di Lodovico Rocca chiudevano la prima parte del programma. Anche Rocca ha ottenuto un vero successo ed egli ha dovuto presentarsi a ringraziare con Molinari il pubblico, che con affetto e grande simpatia lo applaudiva calorosamente.

La seconda parte comprendeva Edipo re di Stravinsky.

Sulla tragedia di Edipo la civiltà ultramillenaria di Stravinsky ha scaricato a diretto le sue lampade ad arco, manovrandole volta a volta su questo e quel personaggio, bevendolo quasi con le sue luci precise.

A blocchi, questa opera-oratorio in due parti, per soli, coro maschile e orchestra, che il suo autore, Atlante non scontento, regge a spalla senza fatica, procede rapida diritta verso la desolata catastrofe finale. I colori senza scollature, quasi rappresi in sé; i muri maestri sottilmente leggeri, già collaudati senza riserve di sorta.

Osservandola da vicino, questa musica scritta per distanze ben proporzionate e stabilite, infuturata dal destino, a ogni voltata di pagina dello spartito scuote per le sorprese cui si va incontro. Mentre alcune « settimane diminuite » riescono a una espressività drammatica e plastica da altorilievo, c'è un'eco lontana di salmodianti frati col cilizio, haendelliani mantelli sonori dall'epoca starzosa di Giorgio primo; uno sventolio di corsetti di prime donne, di finte barbe raccolte sull'arruffato sottosuolo dei teatri del nostro ottocento.

Come questo materiale riesca a comporsi in unità compatta è il segreto di Strawinsky stratega, che dispone per l'assalto le sue truppe di colore e le fa vincitrici senza colpo ferire.

Questa musica, che sembra ideata da uno squisito barbaro umanista dell'alto quattrocento, è stata interpretata da Molinari in modo miracoloso. Buoni interpreti, se non del tutto adatti a penetrare la essenza di quest'arte strawinskyana, sono stati Giovanni Malipiero, Armando Dadò, Gilda Alfano, Bruno Sbalchiero, Gustavo Gallo. L'Annunciatore era Valerio Degli Abbatì.

Mercoledì replica dell'Edipo re e prima esecuzione delle Laudi francescane, interpretate da Fernando Liuzzi, per soli coro e orchestra.

d. a.